

S. Garofano, *Gerusalemme/Sion*, in Rossano P. – Ravasi G. – Ghirlanda A. (a cura di) *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 1988, 582-595

582 SOMMARIO — I. La città nella Bibbia: 1. I nomi: a. Gerusalemme, b. Sion; 2. La topografia; 3. Le vicende della città: a. Le origini, b. La capitale religiosa, c. Nella tormenta dei secoli; 4. I titoli di gloria: a. La città santa, b. I cantici di Sion, c. La città indimenticabile; 5. Mèta di pellegrinaggi: a. La storia, b. I canti dei pellegrini. II. Il dramma religioso della città: 1. Gerusalemme peccatrice; 2. Il ritorno a Dio; 3. Gerusalemme al centro del mondo. III. I ruoli di Gerusalemme: I. La sposa; 2. La madre. IV. La Gerusalemme del Nuovo Testamento: 1. Gli ebrei di Qumran; 2. I nomi della città; 3. Gerusalemme nel vangelo: a. I vangeli sinottici, b. Marco, c. Matteo, d. Gerusalemme al tempo di Cristo e nel tempo della chiesa: il Vangelo di Luca e gli Atti, e. Giovanni; 4. La Gerusalemme celeste di Paolo; 5. La Gerusalemme della lettera agli Ebrei; 6. La Gerusalemme nuova dell'Apocalisse. V. Maria figlia di Sion: 1. Una ricerca moderna; 2. Maria nell'infanzia di Gesù; 3. Maria a Cana; 4. Maria sotto la croce; 5. Nella luce dell'Apocalisse.

I - LA CITTÀ NELLA BIBBIA

1. I NOMI

a. Gerusalemme

Questo nome si trova nei testi egiziani sin dal II millennio a.C. sotto una forma che corrisponde al semitico Urusalim. Poiché gli antichi semiti usavano designare le città dal nome del personaggio e soprattutto della divinità alla quale si attribuiva la fondazione, il significato primitivo di Gerusalemme è “fondazione di Salem”, un nome divino noto già all'inizio del II millennio. Salem è il nome della città al tempo di Abramo, quando vi regnava Melchisedek (Gen 14,18); un altro re di Salem porta un nome simile: Adoni-Zedek (Gs 10,1). Il nome ebraico della città più spesso usato nella Bibbia è Jerušalaim, la cui forma aramaizzata è Jerušalem. In ambedue i casi corrisponde al nome primitivo Urusalim. Nei testi greci si ha la forma Jerusalem o Jerosòlima. Il nome Jebus (Gdc 19,10) non è mai stato un nome vero e proprio della città, ma è derivato dal nome dei gebusei, il clan cananeo che l'abitava.

b. Sion

Sion è il nome meno usato. Di incerta etimologia è preferito dai profeti e dai poeti come indicazione di tutta la città o di parte di essa. Isaia lo carica di significato religioso in quanto la città è il monte santo sul quale Dio dimora nel tempio: è la «Sion del Santo d'Israele» (60,14). Secondo la mentalità ebraica che esprime vari tipi di derivazione e di appartenenza col termine figlio, gli abitanti vengono chiamati i figli o le figlie di Sion (3,16); “figlia di Sion”, “vergine figlia di Sion” sono una personificazione poetica di Gerusalemme. Accostato al nome Giuda, Sion indica il centro politico del regno ebraico del sud.

2. LA TOPOGRAFIA

La città è situata sull'altopiano centrale della Palestina, a circa 770 m di altezza sul Mediterraneo e di 1.165 m sul Mar Morto. Si stende su due colli, separati da una valle, oggi colmata in gran parte, chiamata Tyropeon in epoca romana. Il colle occidentale è il più alto e il più spazioso, isolato a ovest e a sud dalla valle della Geenna; il colle orientale, più basso di circa 30 m, è isolato a est dalla valle del Cedron, che lo separa dal monte degli Ulivi.

3. LE VICENDE DELLA CITTÀ

a. Le origini

La primitiva Gerusalemme sorgeva sullo sperone a sud della collina orientale, convenzionalmente chiamato dagli archeologi Ofel, presso la sorgente Ghicon, e veniva a trovarsi circonscritta ai due lati dalle profonde valli del Cedron e del Tyropeon. Qui gli scavi archeologici hanno rivelato tracce di presenza umana fin dal 3000 a.C. Nel 1800 a.C. possenti terrazze, che facevano da sostegno alle costruzioni, e resti di un muro indicano l'esistenza di una città cananea che raggiunse il suo massimo sviluppo nel sec. XIV a.C. Verso il 1000 a.C. Davide strappò ai gebusei la fortezza ritenuta

imprendibile e le diede il nome di Città di Davide **583** (2Sam 5,6-8), con l'intenzione di farne la capitale del suo regno. A questa funzione la città si prestava, perché veniva a trovarsi al centro geografico tra i tenitori delle tribù israelitiche del nord e quelle del sud. Davide costruì la sua reggia sull'acropoli, poi vi trasportò l'arca dell'alleanza, custodita sotto una tenda appositamente eretta (2Sam 6,7). In seguito il re eresse un altare al Signore sull'aia di un contadino gebuseo per scongiurare il flagello di una peste (2Sam 24,25).

b. La capitale religiosa

Così Gerusalemme diventava anche la capitale religiosa del paese. Il re avrebbe voluto costruire un tempio stabile, ma il suo progetto fu realizzato dal figlio Salomone (1Re 6), che a tale scopo ingrandì la città verso il nord, proteggendola con un muro. L'area del tempio occupava la cima del Moria che comprendeva l'aia del gebuseo (2Cr 3,1), identificata dalla tradizione con il luogo dove Abramo si era recato per sacrificare il figlio Isacco (Gen 22,1). Sion è stato sempre il nome della collina del tempio. Nel 701 a.C. Gerusalemme rischiò di cadere nelle mani del re assiro Sennacherib (2Re 18,13-19); il re Ezechia di Giuda costruì una nuova cinta di mura, nella quale incluse una parte della collina occidentale, e fece scavare nella roccia un acquedotto per provvedere al rifornimento idrico della città durante l'assedio.

c. Nella tormenta dei secoli

Nel 587 a.C. Gerusalemme fu espugnata e devastata dalle armate di Nabucodonosor re di Babilonia; le mura furono abbattute e la popolazione deportata (2Re 25,1-21). Ritornati in patria grazie ad un editto emanato nel 538 a.C. dal re persiano Ciro, diventato padrone di Babilonia, i giudei furono autorizzati a rialzare le mura soltanto al tempo di Neemia (445-443 a.C.), che vi impiegò appena 52 giorni (Ne 6,15) tra snervanti difficoltà procurategli dalle popolazioni vicine (Ne 2,10). In quegli anni gli abitanti erano diminuiti di molto e la cinta muraria risultò più limitata di quella eretta da Salomone. Dopo il periodo della reggenza persiana, la città fu occupata da Alessandro Magno nel 332 a.C. e alla sua morte passò prima sotto il dominio dei re Tolomei d'Egitto e poi dei re Seleucidi della Siria. Nel 167 a.C. il re Antioco IV Epifane, che voleva costringere gli ebrei ad accettare la civiltà ellenistica, profanò il tempio e smantellò le mura. Con l'insurrezione dei Maccabei Gerusalemme fu riconquistata nel 164 a.C. da Giuda (1Mac 3,1-4,41), che riconsacrò il tempio (1Mac 4,44-59). Suo fratello Gionata, «stabilitesi a Gerusalemme, cominciò a ricostruire e a rinnovare la città, ordinando a quelli che eseguivano i lavori di costruire le mura e la cinta muraria del monte Sion con pietre quadrate come per una fortezza» (1Mac 10,10-11). Simone, fratello di Gionata, portò a termine l'impresa (1Mac 13,10; 14,37) nel 143 a.C. Sotto i re asmonei della dinastia dei Maccabei Giovanni Ircano (134-104 a.C.) e Alessandro Janneo (103-76 a.C.) la città si estese ad ovest e a nord, dove le mura conservarono definitivamente la loro ampiezza, allargandosi invece ancora verso il nord e il sud.

Nel 63 a.C. il generale romano Pompeo, chiamato a dirimere la controversia dinastica dei principi asmonei Ircano II e Aristobulo, conquistò Gerusalemme insediandovi come re di Palestina Erode il Grande (37-4 a.C.). Il padre di costui, Antipatro, aveva forse curato la costruzione di un muro, fuori del quale venne a trovarsi il luogo del Golgota dove fu crocifisso Gesù. Erode si dedicò invece ad arricchire la città di sontuosi edifici, e soprattutto alla grandiosa ricostruzione del tempio su di una immensa piattaforma. I lavori ebbero inizio nel 20 a.C. e terminarono dopo la sua morte nel 64 d.C.

Al tempo di Erode Agrippa I (37-44 d.C.) la città raggiunse la sua massima estensione verso nord e nord-ovest e il re costruì un nuovo muro settentrionale, completato nel 63.

Nel 66 scoppiò la ribellione dei giudei contro i romani. Nel 70 le armate di Tito conquistarono la città, ne smantellarono le mura e incendiarono **584** il tempio. Una seconda sfortunata guerra fu scatenata nel 135: l'imperatore Adriano distrusse sistematicamente la città santa e, per scoraggiare ogni velleità degli irriducibili ebrei, la ricostruì sul modello delle città coloniali romane con un tracciato che nelle grandi linee è quello dell'odierna Gerusalemme. Per cancellare anche il nome della città, la denominò Aelia Capitolina. Le mura furono restaurate tra il II e il III sec. d.C.

Al tempo di Erode veniva attribuita a Davide la fondazione della città alta sulla collina occidentale, identificata così con il biblico monte Sion, che era invece la collina orientale. Dopo la distruzione della

città, i cristiani si insediarono nei quartieri della collina occidentale, dove si trovava il cenacolo, cuore della Chiesa-madre. Il cenacolo diventò la santa Sion, dalla quale, come diceva il profeta (Is 2,3), si era diffusa la nuova legge. Le mura attuali della città, restaurate al tempo della conquista ottomana da Solimano il Magnifico tra il 1537 e il 1540, seguono il tracciato stabilito nel sec. X durante l'occupazione araba.

4. I TITOLI DI GLORIA

a. La città santa

Che cosa Gerusalemme abbia rappresentato, e ancora rappresenti, per ogni israelita, è facile dedurlo dagli innumerevoli testi biblici frementi di eroica ed orgogliosa fede e di tenera devozione, come da quelli nei quali circola una vena di desolazione e di pianto.

Gerusalemme è la città fatta oggetto della predilezione del Signore, che l'ha scelta (1Re 11,13; Sal 132,12; Sir 49,6: diciotto volte nella Bibbia) per farvi abitare il suo nome in eterno (2Re 21,4; 23,27). È questo un tema tipicamente deuteronomico (Dt 12,5.21; 14,21; 16,2.6.11; 20,2), collegato con la restaurazione religiosa del re Giosia, che nel 621 a.C. stabilì l'unicità del tempio come sede legittima del culto per tutto il popolo ebraico. Così Gerusalemme diventa la città di Dio, la Sion del Santo d'Israele (Is 60,14), la città del gran Re (Sai 48,31), il suo trono (Ger 3,17). Dalla sua santa montagna (Is 2,3; Sal 2,6)

Jhwh fa udire la sua voce (Gl 4,14), egli infatti abita a Gerusalemme (Ger 8,19; Sal 9,12; 135,21), che ha dato al suo popolo (Ger 23,39) per il quale sarà la città santa per eccellenza (Is 48,2; Dn 9,24; Ne 11,18: in tutto venti volte nella Bibbia), un luogo santo (Ger 31,40; Abd 17; Zc 14,21). La benedizione di Dio dà la prosperità alla città, ed è lui che sazia i suoi poveri, riveste di salvezza i suoi sacerdoti, fa esultare di gioia i suoi fedeli. In avvenire il Signore da Gerusalemme farà germinare (cf. Is 11,1), dal ceppo della stirpe di Davide, il messia (Sal 132,15-18) e lo consacrerà sul santo monte di Sion, proclamandolo suo figlio (Sal 2,6-7), sotto il cui dominio saranno tutte le genti (Sal 110,2): Sion, infatti, è il centro della terra (Ez 5,5).

b. I cantici di Sion

Nel Salterio gli studiosi hanno identificato sei inni a Sion (Sal 48; 76; 84; 87; 122 e in parte 132), che, nel segno della preghiera più ardente e della più alta poesia, celebrano le glorie della città santa, sovraccaricandola di titoli esaltanti. Il più tipico è il Sal 48, dove si proclama la grandezza e la lode di Dio per aver scelto «il suo santo monte, che si eleva nella sua bellezza, [ed] è la lode di tutta la terra» (v. 2-3). Fra i possenti torrioni della città, Dio appare come una inespugnabile fortezza contro la quale invano si avventa l'odio e la violenza dei più agguerriti nemici. Il Signore delle schiere d'Israele rende salda la città, in eterno (v. 9). Il tempio ricorda l'amore di Dio per il suo popolo (v. 10). Gli interventi divini a favore di Gerusalemme fanno esultare il monte Sion (v. 12): «Circondate Sion, enumerate le sue torri, osservate le sue mura, passate in rassegna i suoi torrioni, affinché possiate riferire a quelli della generazione ventura che tale è Dio, il nostro Dio, in eterno e per sempre, egli è colui che ci guida» (v. 13-15). In una parola, Gerusalemme è tutta la felicità di quanti l'amano (Is 60,18; 66,10; Sal 137,6); «la fortezza, il gaudio della loro gloria, la delizia dei loro occhi, la nostalgia delle loro anime» (Ez 24,25).

585 *La città indimenticabile*

L'entusiasmo religioso per la città di Dio acquista risalto per contrasto nelle sciagure che l'abbattono. Drammatico documento dello sconforto che allora invade il cuore dell'israelita sono le Lamentazioni, che riflettono la tragedia della distruzione di Gerusalemme ad opera dei babilonesi. La città piange se stessa per aver perduto tutto il suo splendore (Lam 1,2), nel vedere le sue strade e le sue porte deserte (1,4-6). Umiliata e irrisa dai nemici, Gerusalemme, prostrata da un dolore senza conforto e senza esempio (1,12), leva alti lamenti perché il Signore ha scagliato a terra e ha profanato la «maestà d'Israele» (2,1) e ha permesso che fosse distrutta la sua dimora, bella come un giardino (2,6). Dal capo del popolo di Dio è caduta la corona; nel suo cuore si è spenta la gioia (5,15s). La struggente nostalgia degli esuli è espressa, raggiungendo i vertici del sublime, dal Sal 137, che non ha uguali nel Salterio e in nessun'altra letteratura. In Babilonia si osa chiedere agli israeliti di cantare sull'arpa i cantici di Sion, mentre essi siedono in pianto lungo i fiumi di un paese straniero e nemico e hanno appeso ai pioppi le cetre ormai mute. Si pretendono canzoni di giubilo da chi è immerso nella tristezza e ha giurato: «Se

mi dimenticassi di te, Gerusalemme, s'inaridisca la mia destra; s'attacchi al palato la mia lingua se non mi ricordassi di te; se non ponessi Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia» (vv. 4-6).

5. MÈTA DI PELLEGRINAGGI

a. La storia

I pellegrinaggi a certi luoghi, che una manifestazione della divinità faceva diventare sacri, sono noti nel vicino Oriente fin dal II millennio a.C. I devoti si recavano a quei santuari per onorare la divinità e per implorarne i benefici. Gli israeliti conservavano la memoria di alcuni luoghi privilegiati dove il Signore nei più antichi tempi della loro storia si era manifestato ai patriarchi per dimostrare ad essi la sua protezione e colmarli di benefici. Dopo l'ingresso nella terra promessa i loro discendenti avevano cominciato ben presto a pellegrinare ai santuari patriarcali di Sichem, Betel, Ebron, Bersabea, ai quali se ne aggiunsero altri nei territori delle tribù israelitiche, per es. a Galgala, la prima tappa dell'entrata in Palestina (Gs 4,19; 1Sam 7,16; 11,15), e soprattutto a Silo, la città tra Betel e Sichem dove si conservava l'arca dell'alleanza (Gdc 21,19; 1Sam 3,3). Quando questa fu trasferita da Davide a Gerusalemme e collocata poi definitivamente nel tempio fatto costruire da Salomone, la città santa fu mèta principale dei pellegrinaggi d'Israele (1Re 12,27). Gli antichi santuari, per es. Galgala e Bersabea, attiravano ancora folle di pellegrini (Am 4,4; 5,5) e quando, dopo la morte di Salomone, il regno ebraico si spezzò in due tronconi, nel regno del nord furono stabiliti due santuari ufficiali a Dan e Betel (1Re 12,26-30) onde impedire che le tribù settentrionali sconfinassero nel regno del sud per recarsi al tempio di Gerusalemme.

Nei più antichi codici dell'alleanza (J E) è stabilito che Israele doveva tre volte nell'anno fare il pellegrinaggio per il Signore (Es 23,27; 34,23). Dt 16,1-17 ripete la prescrizione con la stessa formula, ma aggiunge che il popolo si recherà nel luogo scelto da Dio, sostenendo così la centralizzazione del culto, momento principale della riforma religiosa compiuta dal re Giosia, che soppresse gli antichi santuari locali del regno del nord, a cominciare da Betel (2Re 23,15-20).

Il pellegrinaggio a Gerusalemme era obbligatorio per le grandi solennità della pasqua, delle settimane (pentecoste) e delle capanne, le cui date furono così fissate (Lv 23,5.15s.33-35): in marzo-aprile per la pasqua, cinquanta giorni dopo per le settimane e nel settembre-ottobre per le capanne. Queste feste sono indicate con il termine ebraico hag, che ha il significato di danzare, girare in tondo, e allude alle processioni e alle danze che caratterizzavano i pellegrinaggi. Dopo la distruzione di Gerusalemme del 587 a.C., i ritornati dall'esilio in Babilonia celebrarono la festa delle capanne intorno all'altare rialzato **586** tra le rovine del tempio (Esd 3,1-5), la cui ricostruzione fu inaugurata con una solenne pasqua (Esd 6,19-22) alla quale intervennero anche gli ebrei rimasti nel paese.

b. I canti dei pellegrini

Una piccola collezione di quindici salmi, dal 120 al 134 - ognuno intitolato "canto delle ascensioni" - (i pellegrini 'salivano' a Gerusalemme), costituisce una specie di manuale del pellegrino. Sono, infatti, poemi di varia estensione e a volte brevissimi, che con un linguaggio semplice e popolare esprimono sentimenti di serena e vibrante pietà. Il loro contenuto ha la caratteristica di una catechesi poetica di facile intelligenza e memorizzazione per consentire ai pellegrini di riflettere sulle realtà fondamentali della religione ebraica e tradurle in pratica di vita.

Alla partenza il Sal 120 ricordava ai pellegrini affluiti a Gerusalemme da terre straniere che essi si separavano da un mondo ostile per incamminarsi verso un luogo di pace: «Troppo a lungo se n'è stata l'anima mia con gente nemica della pace!» (v. 6). I passi del pellegrino nel lungo cammino sono stati vegliati da Dio che abita sulla montagna santa: «Il Signore è il tuo custode, il Signore è l'ombra che ti copre. Non ti colpirà il sole di giorno né la luna di notte... Il Signore custodirà la tua partenza e il tuo arrivo» (Sal 121,5-6,8). In vista di Gerusalemme dilaga la gioia: «Mi rallegrai quando mi dissero: "Andremo nella casa del Signore". Sono stati i nostri piedi nelle tue porte, Gerusalemme! Gerusalemme costruita come città, in sé ben compatta! Là salivano le tribù, le tribù del Signore secondo il precetto dato ad Israele di lodarvi il nome del Signore... Augurate la pace di Gerusalemme; vivano in prosperità quanti ti amano! Per amore dei miei fratelli e dei miei amici dirò: Sia pace in te!» (Sal 122,1-4.6.8). Nelle dure traversie e nelle molte afflizioni che lo hanno saziato di amarezza, il pellegrino volge gli

occhi a Dio nella ferma fiducia di trovare misericordia (Sal 123), aiuto e pietà da colui che ha sempre salvato Israele nelle tempeste (Sal 124). I buoni e i retti di cuore, fedeli alla legge del Signore, «sono come il monte di Sion, che non vacilla, che è stabile in eterno. I monti circondano Gerusalemme e il Signore sta intorno al suo popolo ora sempre!» (Sal 125,1-2).

Riflettendo sui prodigi di Dio il pellegrino rievoca il ritorno degli esuli in Babilonia come un momento in cui sembrava sognare, tanta era la felicità: «Quelli che seminano nel pianto, mieteranno nella gioia» (Sal 126,5) Tutto ciò che di meglio può fare chi si reca a Gerusalemme è abbandonarsi al suo Dio, perché è lui che costruisce la casa, custodisce la città, rende la famiglia feconda di figli (Sal 127), benedice il lavoro di chi cammina nelle sue vie, lo rende felice nell'intimità della sua casa: «Ti benedica il Signore da Sion, affinché tu goda della prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita» (Sal 128,5). Quelli che odiano Sion rimarranno confusi e seccheranno come l'erba dei tetti per aver angariato il popolo di Dio (Sal 129). Un sincero pentimento dei propri peccati apre l'anima alla speranza del perdono («L'anima attende il Signore più che le sentinelle l'aurora»: Sal 130,6) e l'abbandona a Dio come un bambino fra le braccia della madre (Sal 131). Dio premiò Davide che portò l'arca dell'alleanza a Gerusalemme giurandogli di far germogliare da Sion il messia suo discendente, da quella Sion alla quale egli ha promesso l'abbondanza dei doni: «Benedirò largamente le sue provviste, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti; esulteranno di gioia i suoi fedeli» (Sal 132,15-16). Il pellegrinaggio rinfocola l'amore fraterno (Sal 133) e separandosi da Gerusalemme non resta che invocare la benedizione dai sacerdoti che stanno nella dimora di Dio durante le notti (Sal 134).

II - IL DRAMMA RELIGIOSO DELLA CITTÀ

1. GERUSALEMME PECCATRICE

Per quanto ineguagliabile sia la sua gloria ed esclusivi i suoi privilegi, la città santa può degradarsi al livello più basso e infame **587** se viene meno alla sua fedeltà a Dio (Is 1,21; Ger 22,8-9). Nei tempi più drammatici della sua storia, i profeti aggrediscono Gerusalemme con violente requisitorie perché ha rinnegato il suo Dio preferendogli gli idoli delle nazioni che la circondano, barattando così la gloria del Signore con divinità che non esistono e non servono a nulla (Ger 3,11). La città che doveva essere santa diventa la personificazione dell'apostasia (3,6). Traditori sono stati i re d'Israele che con il loro perfido esempio hanno trascinato il popolo sulla via della perdizione e hanno perseguitato i profeti, impegnati con tutte le forze a mantenere il re e il popolo di Gerusalemme nelle vie del Signore. I castighi minacciati inutilmente contro gli abitanti di Gerusalemme e contro il popolo di Giuda troveranno puntuale compimento (36,32). È illusione cercare la salvezza presso gli alleati pagani: Gerusalemme cadrà nelle mani dei suoi nemici (37,7-8). Neppure i sacerdoti, vanto della città, hanno dato ascolto ai profeti (20,1-2) ed hanno spalancato le porte del tempio alle esecrande immagini degli dèi, davanti ai quali i prestigiosi anziani bruciano incenso (Ez 8,7-19); il popolo va dietro ai capi e la casa di Dio è diventata una spelonca (Ger 7,9-11). Il Signore non esiterà ad abbandonare la città a lui ribelle e perversa (Ez 9,9), colma di ingiustizie e di oppressioni (Ger 6,6) contro i poveri e gli emarginati (7,3-10). Se si percorrono le vie di Gerusalemme e si cerca nelle piazze, non si troverà uno solo che pratichi la giustizia e che non sia spergiuro (5,1-2); il popolo è stolto e senza cuore, ha occhi ma non vede e orecchie ma non sente, è ribelle e contumace (5,1-2.21). Perciò il Signore distruggerà «la delizia di Sion» che diventerà una desolazione (6,2.8). Dio dà libero corso al suo sdegno e diventerà il più fiero avversario (21,10) della città violenta, sanguinaria ed impura (Is 4,4; Ez 7,23; 22,4; Sof 3,1); ne farà una perpetua ignominia, una perenne vergogna (Ger 23,39), al punto da stupire perfino i pagani (22,5). Gerusalemme vedrà compiersi «le parole di sventura e non di felicità» (39,16) che il Signore le ha rivolto: su di essa si abatteranno senza compassione e senza pietà i più terribili flagelli (Ez 14,2).

2. IL RITORNO A Dio

Tutto cambierà se Gerusalemme si pentirà e ritornerà al suo Dio. Allora la potenza di Dio si ridesta (Is

51,1) e la città purificata è invitata a rivivere, a indossare le vesti più splendide, a rinvigorirsi, a scuotere la polvere, a sciogliersi dal collo le funi della schiavitù (52,1-3). Essa non berrà più il calice dell'ira di Dio (51,17.22); sarà monda da ogni scoria di ingiustizia e sarà chiamata di nuovo «città della giustizia», «città fedele» (1,26), «città del Signore», «Sion del santo d'Israele» (60,14). Dio parlerà al cuore di Gerusalemme per annunziarle che la schiavitù è finita e la sua colpa è espiata (40,1-2). Il Signore sarà l'avanguardia e la retroguardia del pellegrinaggio d'Israele (52,12) che si dirige, come nel tempo felice, verso l'agognata mèta della città santa. Dio, geloso di lei, l'ha scelta di nuovo con mai smentito amore e ne misura il terreno per ricostruirla daccapo (Zc 1,14-17; 2,6). Si rinnoveranno gli antichi prodigi dell'esodo; nel deserto si aprirà una "via sacra" che porterà la carovana degli esuli nella città, dove entreranno con grida di gioia (Is 35,8-10). Dio stenderà una seconda volta la sua mano come l'aveva stesa la prima volta in Egitto (11,11 ; cf. Es 3,20) per far passare oltre il fiume Eufrate coloro che «portano il nome della città santa» (Is 48,2). Il festoso e inneggiante corteo attraverserà un deserto fiorito, allietato da acque miracolose (35,1-2.6-7; cf. Es 17,1-7). Un araldo esorterà a liberare da ogni asperità il cammino dei pellegrini (Is 40,3-5) ed essi ascenderanno di nuovo a Sion, verso il Signore loro Dio (Ger 31,6); esulteranno sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso la prosperità, e si sazieranno della felicità di Dio (31,12-14).

3. GERUSALEMME AL CENTRO DEL MONDO

Negli annunci profetici Gerusalemme va sempre più trasfigurandosi, per adempiere sul piano spirituale **588** il compito attribuitogli nel piano divino di salvezza. Il sito stesso della città assume dimensioni non più topografiche ma ideali, simbolo della sua supremazia spirituale. Essa infatti, «nei tempi avvenire», sverterà su tutti i monti e le colline; tutte le genti affluiranno sul monte del Signore per essere istruite a camminare nelle sue vie: «Perché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore». I popoli tutti deporranno le armi, trasformandole in strumenti di pace (Is 2,2-5; Mi 4,1-5). La città sarà «in mezzo alle nazioni» (Ez 5,5), che là si raduneranno «nel nome del Signore» senza più dar sfogo alla «caparbieta del loro cuore malvagio» (Ger 3,17). La glorificazione della città santa è l'argomento principale dei canti lirici di Is cc. 60-62, al centro della prospettiva di un totale rinnovamento. Alla luce della città sulla quale risplende la gloria del Signore cammineranno le nazioni (60,1-3), venendo da lontano a portarle doni (60,3-9.11.16; 61,1) e a ricostruire le sue mura; suoi servitori saranno i re e tutti gli stranieri vedranno la sua giustizia e la sua gloria (62,2). Grandi nazioni e popoli grandi si uniranno a Israele per cercare e propiziare il Signore (Zc 8,20-22), e per essergli graditi celebreranno le feste del popolo di Dio (Zc 14,9.16-19). La città gloriosa sarà testimone e centro di un mistero che Ezechiele, a conclusione del suo grande affresco sulla radicale novità della Gerusalemme futura, definirà con il nuovo nome che, da allora in poi, sarà il vero nome della città: «Jhwh Šammah: il Signore è là» (48,35). Nei secoli più vicini al vangelo, il cantico di Tobia dedica un lungo brano al futuro esaltante di Gerusalemme, descritta in termini apocalittici come una città costruita e lastricata con profusione di preziosissime pietre (Tb 13,10-18).

III - I RUOLI DI GERUSALEMME

1. LA SPOSA

Dio ha rivelato a Israele non solo il proprio nome ineffabile, Jhwh (Es 3,14), ma anche altri nomi che, rifacendosi all'esperienza umana, risultavano più accessibili e significanti. Del matrimonio, esperienza più completa dell'amore dell'unione e dell'intimità, Dio fece, per mezzo dei profeti, il simbolo della qualità e profondità del suo rapporto con il popolo eletto. Osea per primo parla di Dio come sposo d'Israele. Il profeta si ispira a una disavventura coniugale - che, reale o immaginaria, è in ogni caso un simbolo - per parlare di Dio sposo e d'Israele sposa. Una sposa per lungo tempo infedele perché ha tradito il suo Dio con gli idoli; il Signore perciò la punirà, costringendola a ritornare al suo "primo marito", che la condurrà nel deserto, al riparo da ogni malvagia seduzione. Nella solitudine le parlerà al cuore come uno sposo parla alla sposa e la ricongiungerà a sé per sempre (Os 2,11-22). Simbolo del popolo eletto, Gerusalemme è a sua volta la sposa di Dio, che ordina a Geremia di dirle in suo

nome: «Io ricordo di te la tua simpatica giovinezza, l'amore del tuo fidanzamento» (Ger 2,2). E come può la sua sposa dimenticare il suo decoro nuziale? (2,32).

In una complessa parabola, con accenti realistici fino alla crudezza, Ezechiele (16,1-46) rifà la storia del misterioso amore di Dio per Gerusalemme. Agli inizi della storia della città, alla sua nascita, nessuno ebbe pietà di lei e fu abbandonata in aperta campagna; il Signore la raccolse, l'allevò e quando essa fu pronta per il matrimonio se ne innamorò e strinse con lei il patto nuziale (cf. Pr 2,17; Mt 2,14). Diventata bellissima e famosa, fu incoronata regina, ma, avvalendosi della sua bellezza e della sua fama, commise continui adulteri prostituendosi agli idoli, pagando addirittura i suoi amanti con le ricchezze del suo legittimo sposo e offrendo loro perfino i suoi figli.

Nel Secondo e nel Terzo Isaia si trovano i testi più toccanti sul tema della Gerusalemme-sposa. Nell'esilio di Babilonia essa appare come una moglie vedova del suo sposo (Is 49,14; 54,8; 60,15; 62,4; cf. Bar 4,12-16). Sembra che il Signore l'abbia legalmente ripudiata, ma, nonostante tutto, egli non intende dimenticare il suo **589** unico amore: «Non temere, perché non sarai confusa, non aver vergogna, perché non dovrai arrossire. Anzi dimenticherai l'onta della tua giovinezza «non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Perché il tuo sposo è il tuo creatore... il tuo redentore è il Santo d'Israele... Sì, come una donna abbandonata ed afflitta di spirito, ti chiama il Signore; la donna sposata in gioventù viene forse ripudiata?...Ti ho abbandonata per un breve istante, ma ti riprenderò con grande compassione. In un accesso di collera ho nascosto per un istante la mia faccia da te, ma con eterno amore ho avuto pietà di te» (Is 54,4-8). Dio restituirà a Gerusalemme gli ornamenti nuziali (61,10) e riprenderà i suoi rapporti d'amore: «Sarai una splendida corona nella mano del Signore, una tiara regale nella palma del tuo Dio. Non ti si dirà più 'Abbandonata', poiché sarai chiamata 'Il mio piacere è in essa' e la tua terra 'Sposata'; poiché il Signore trova piacere in te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, ti sposerà il tuo costruttore; come gioisce lo sposo della sposa, così il tuo Dio gioirà di te» (62,3-5).

2. LA MADRE

Gerusalemme, sposa, è anche madre, appellativo comune in Palestina per designare una città dalla quale dipendevano altri agglomerati urbani (cf. 2Sam 20,19, che nella versione greca ha *mētrópolis* = città-madre). Israele è detta madre perché sposa di Dio e Gerusalemme rappresenta al meglio il popolo eletto. Dopo averla privata dei figli che, andando in esilio, l'hanno lasciata in lutto e pianto (Bar 4,23.34), Dio glieli ricondurrà «portati con gloria come su un trono regale» (5,6): «Osserva ad Oriente, o Gerusalemme, e contempla la gioia che ti viene da Dio. Ecco: arrivano i figli tuoi che lasciasti partire, arrivano riuniti da Oriente ad Occidente per la parola del Santo, esultanti nella gloria di Dio» (4,36-37). Gerusalemme, infeconda di figli durante l'esilio, ne partorisce adesso molti di più, allattandoli e saziandoli «alla mammella delle sue consolazioni... al seno della sua gloria» (Is 66,11). Gerusalemme esulterà « perché i figli dell'abbandonata sono più numerosi dei figli della maritata, dice il Signore »; allargherà senza risparmio il suo spazio (54,1-3), le sue mura risulteranno anguste (49,20) perché sua prole saranno tutti i popoli della terra. Le sue porte resteranno aperte di notte e di giorno per accogliere le nazioni che le portano doni; le sue mura saranno chiamate 'Salvezza' e le sue porte 'Lode' (60,1-18). I nuovi figli venuti da altri popoli non saranno suoi schiavi, ma popolo di Dio (Zc 2,15; Is 58,3), e anche tra essi sceglierà sacerdoti e leviti (Is 66,21). Il brevissimo Sal 87, appartenente alla collezione dei cantici di Sion, raggiunge il culmine della rivelazione profetica. Cose stupende si dicono di Gerusalemme, ma un'altra se ne aggiungerà, assolutamente nuova, proclamata da Dio stesso, perché sarà lui a compiere l'imprevedibile prodigio. All'improvviso l'orizzonte di Gerusalemme si allarga all'infinito, verso il profondo sud, dove è l'Egitto orgoglioso e crudele, che per secoli ha tenuti in schiavitù i figli d'Israele, e la favolosa Etiopia. A nord scorgerà i filistei, già implacabili nemici, e Tiro, la regina dei mari; all'Oriente lontano vedrà Babilonia, che le è costata lacrime e sangue. Ebbene, tutti questi popoli saranno felici di salutarla loro madre, perché il Signore, nella sua anagrafe dei popoli, scriverà accanto al loro nome: «Questo è nato là», nella sua città prediletta, dove scaturiscono le sorgenti di una misteriosa vita.

IV - LA GERUSALEMME DEL NUOVO TESTAMENTO

1. GLI EBREI DI QUMRAN

Nei tempi che precedettero immediatamente l'annuncio evangelico in Palestina, la comunità essena di Qumran, radunata presso la sponda nord-occidentale del Mar Morto, era in polemica con le istituzioni ufficiali del giudaismo. Non frequentavano il tempio di Gerusalemme perché lo ritenevano profanato da un sacerdozio indegno, infedele alla legge di Mosè e alle norme della vera liturgia. Insieme con un nuovo tempio **590** dove poter rendere a Dio un culto correttamente ordinato, aspettavano anche una nuova Gerusalemme. La loro dottrina e attesa sono documentate da vari testi, alcuni dei quali ancora inediti, conservati nella biblioteca della comunità. Lo scritto che si è convenuto intitolare *La Nuova Gerusalemme* (5Q15) dà un'idea della santa città da loro sognata. Ispirandosi a Ez 40-48, avevano stabilito le misure delle mura, delle porte, delle torri e delle costruzioni che trovano qualche riscontro nella Gerusalemme nuova descritta in Ap. La città futura preconizzata dagli esseni doveva essere abitata solo da ebrei piissimi.

2. I NOMI DELLA CITTÀ

Gerusalemme è menzionata 139 volte nel NT, fatta eccezione per le lettere pastorali e le lettere cattoliche. Sion si trova sette volte, di cui cinque in citazioni dell'AT. Secondo l'uso ebraico, Gerusalemme è detta la città santa (Mt 4,5; 27,53; Ap 11,2), la città diletta (Ap 20,9), la città del gran Re (Mt 5,35). Nella maggior parte dei casi il nome è una semplice indicazione topografica; a volte designa i suoi abitanti (Mt 2,3). Nelle parole di Gesù, al di fuori dei testi relativi alla passione, Gerusalemme ricorre tre volte come indicazione topografica (Lc 10,30; 13,4) e una volta, con una connotazione teologica, come la città che uccide i profeti (Lc 13,33s).

3. GERUSALEMME NEL VANGELO

a. I vangeli sinottici

Nei tre primi vangeli Gerusalemme viene ad assumere progressivamente il ruolo essenziale di luogo dove Gesù, tra l'ostilità dei capi e l'incomprensione della gran parte del popolo, porta a compimento il piano divino di salvezza con la sua morte redentrice.

b. Marco

In Mc, Gerusalemme si entusiasma per il precursore di Gesù (1,5) ed accorre anche in Galilea (3,8) per ascoltare Gesù ed assistere ai suoi miracoli. I dottori della legge vi si recano per contestare Cristo (3,22; 7,1-5). In Galilea Gesù annuncia la sua tragica e gloriosa fine nella città santa (8,31; 9,31; 10,32-34), affrontando con estrema decisione, alla fine del suo ministero, il viaggio verso la mèta del Calvario. A Gerusalemme matura l'odio lungamente covato dai suoi nemici, e quando Gesù vi giunge e si lascia acclamare messia dalla folla (11,1-11), compiendo poi il grave gesto di scacciare i profanatori dal tempio, è cercato a morte dai capi del popolo (11,25), più che mai decisi ad eliminarlo quando sono accusati di assassinare gli inviati di Dio (12,1-12). Le polemiche dei suoi oppositori si fanno più che mai aggressive e capziose quando Cristo li condanna come false guide del popolo (12,13-40). Gesù annuncia il castigo di Gerusalemme, che vedrà il tempio in rovina (13,1-2). Ripudiato dal popolo e condannato dal sinedrio (14, 55-65; 15,6-15), Gesù è crocifisso fuori della città; ma alla sua morte il velo del tempio si squarcia, ad indicare la fine dell'antica alleanza e del ruolo religioso della città che ospitava la dimora di Dio (15,38).

c. Matteo

A questo schema Mt aggiunge altri particolari. Gli abitanti di Gerusalemme sono in allarme quando i magi venuti dall'Oriente annunciano al re Erode la nascita del messia (2,3). Le implacabili accuse di Cristo ai capi spirituali di Israele sono raccolte in un intero capitolo saettante di minacce (23,1-39) e culminante in un accorato lamento su Gerusalemme, che molte volte ha impedito a Gesù di raccogliere i suoi abitanti «come una gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali».

d. Gerusalemme al tempo di Cristo e nel tempo della chiesa: il Vangelo di Luca e gli Atti

Luca presenta un interesse particolare. Egli ha concepito e scritto il suo Vangelo come la prima parte di

un'opera che comprende anche le prime vicende della chiesa (At 1,1), fondata da Cristo per realizzare l'estensione della salvezza fuori dei confini d'Israele. All'opera lucana si devono i due terzi delle menzioni di Gerusalemme nel NT (31 in Lc e 59 in At); ciò sta ad indicare che l'autore, parlando del tempo di Gesù (Lc 1,1-3), pensa anche al tempo della chiesa ed è attento non solo, come gli altri sinottici, a **591** compilare una storia, ma fa anche opera di teologo. Distingue la vita di Gesù in due tempi: il ministero in Galilea e gli ultimi eventi a Gerusalemme; il suo racconto però prende le mosse da Gerusalemme, con l'annuncio della nascita del precursore (1,5-22) e si conclude nei pressi della città santa con il congedo del Risorto dai suoi discepoli, i quali ritornano in città «e stavano sempre nel tempio» (24,53).

Nel corso della storia evangelica, Gesù nato a Betlemme è portato a Gerusalemme nel tempio, dove è accolto con fede esultante da due pii anziani, Simeone ed Anna, che erano in attesa del messia; Anna parla del bambino a tutti coloro che aspettavano la redenzione di Gerusalemme (2,39). A dodici anni Gesù accompagna i genitori in un pellegrinaggio alla città santa e nel tempio si intrattiene con i maestri d'Israele, dando prova della sua saggezza (2,46s). Lc ha in proprio una lunga sezione caratteristica (9,31-19,28) nella quale buona parte del contenuto che si trova in Mt e Mc è disposto nel quadro di un viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, viaggio che ha inizio con una certa solennità: «Mentre stava per compiersi il tempo della sua assunzione dal mondo, Gesù decise fermamente [in greco, letteralmente: "indurì il suo volto"] di andare verso Gerusalemme» (9,31). L'ultima parte del Vangelo (19,29-24,53) è dedicata a Gerusalemme, dove si compie la redenzione, con l'ultimo assalto di Satana a Cristo (22,3-53). Forse è per questo che l'ultima delle tre tentazioni subite da Cristo nel deserto, prima di iniziare il suo ministero pubblico, è collocata a Gerusalemme (4,9), a differenza di Mt 4,5 che la dà per seconda. Lc ha in proprio anche il pianto di Gesù su Gerusalemme e la condanna della città, inseriti tra l'ingresso trionfale del re messia e la purificazione del tempio: «Quando fu vicino alla vista della città, pianse su di lei, dicendo: "Oh, se tu pure conoscessi, in questo giorno, quello che occorre alla tua pace! Ma ora ciò è stato nascosto ai tuoi occhi. Verranno sopra di te giorni nei quali i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee. Ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte. Distruggeranno te e i tuoi abitanti e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata» (19,41-44). È l'ultimo, accorato appello alla città per secoli amata da Dio. L'immagine della visita, usata nei vangeli soltanto da Lc, esprimeva nell'AT un intervento di grazia (cf. Lc 1,68) o di punizione; qui può essere la venuta a Gerusalemme di Cristo come re messia che vuole offrire grazia e trova un ostinato rifiuto, che attira l'ineluttabile condanna. La sentenza è ripetuta ancora nel discorso escatologico (21,20-24) e nell'incontro di Gesù con le pie donne che lo compiangono sulla via del Calvario: Gerusalemme è ormai un «legno secco» (23,31), morto e pronto per il fuoco. La città infedele «sarà calpestata dai pagani, finché saranno compiuti i tempi dei pagani» (21,24). Le ultime parole sembrano riferirsi alla conversione dei pagani, annunciata da Cristo (24,47).

A Gerusalemme ha avuto inizio, in Lc, il compimento del mistero e della storia della salvezza e là comincia, in At, il tempo della chiesa, dopo il ritorno di Cristo al Padre. Gesù ordina ai suoi di non allontanarsi dalla città, dove riceveranno il dono dello Spirito grazie al quale saranno i suoi testimoni a Gerusalemme, in Palestina e fino agli ultimi confini della terra (1,4-8). A Gerusalemme la testimonianza sarà data di fronte a una folla di ebrei e di proseliti convenuti da ogni parte del mondo per la pentecoste (2,9-12). Pietro annunzierà agli uomini d'Israele il compimento delle promesse divine fatte ai loro padri e deplorerà i capi e la folla di Gerusalemme che non hanno compreso il disegno di Dio; soltanto la conversione, il ritorno ai pensieri e alla volontà di Dio espressi in Cristo può condurre a salvezza (2,23.38). Quanti hanno voluto la condanna di Cristo hanno ignorato che era lui il Salvatore promesso ai loro padri (3,14.17; 4,10-12).

A Gerusalemme nasce la prima comunità cristiana, formata dal 'resto' d'Israele che ha accolto con fede **592** il messia di Dio; agli altri Stefano, accusato come Gesù di voler distruggere il tempio e abolire la legge di Mosè (6,13-14), riassume in un lungo discorso la storia d'Israele da Àbramo a Salomone, per concludere che gli ebrei, rinnegando Gesù, hanno resistito a Dio come nei tempi antichi (7,51-52).

Gerusalemme ucciderà anche il primo martire cristiano, Stefano, lapidandolo fuori le mura (7,58), e scatenerà la prima persecuzione contro la chiesa nata a Gerusalemme (8,1).

Il grande protagonista della diffusione del Vangelo nel mondo, Saulo di Tarso, educato nel più rigido giudaismo a Gerusalemme (22,31), aveva assistito consenziente al martirio di Stefano (8,1), diventato apostolo di Cristo testimonierà a favore di lui a Gerusalemme (23,11), che lo consegnerà ai pagani (21,11) e tenterà di ucciderlo (9,29; 23,12-15). Il contrasto tra Gerusalemme fedele al piano di salvezza e Gerusalemme ribelle conclude, nella prospettiva messianica, la vicenda, allo stesso tempo tragica e gloriosa, delineata già dai profeti.

c. Giovanni

Se nei vangeli sinottici la vita pubblica di Gesù è concentrata in Galilea, nel quarto Vangelo si svolge quasi tutta nella Giudea e praticamente a Gerusalemme, nel contesto delle grandi celebrazioni liturgiche nel tempio. Gerusalemme, così, non è soltanto il luogo della passione e della morte di Cristo, ma anche quello in cui egli, con ferma insistenza e chiarezza, rivela il suo mistero in relazione all'opera della salvezza: è come un nuovo Sinai, sul quale risplende la gloria del Figlio di Dio. Gesù difende il tempio come unico luogo legittimo di culto a Dio nell'antica storia d'Israele, ma annuncia anche che con lui è venuta l'ora della fine del privilegio dell'antico popolo eletto, perché i veri adoratori preferiti da suo Padre gli renderanno un culto nuovo, in spirito e verità, per il quale non ha senso la limitazione a un'area territoriale (4,21-24). A dare risalto e sviluppo a questo fondamentale principio teologico, Gesù prende lo spunto dalle solennità celebrate nel tempio. Fin dalla prima pasqua della sua vita pubblica, quando egli pure come tutti gli israeliti osservanti, si è recato in pellegrinaggio nella santa città, in risposta a chi gli chiedeva un segno che avallasse il gravissimo gesto della cacciata dei profanatori dal tempio, parla del santuario del suo corpo che sostituirà l'antico luogo sacro; la sua umanità sarà il 'luogo' della presenza e delle manifestazioni di Dio per tutta l'umanità (2,19-21). Durante il pellegrinaggio per la festa delle capanne, Gerusalemme si interessa di lui con contraddittori giudizi (7,11-13.20.25-27); Gesù, nel giorno più solenne delle celebrazioni, riferendosi al rito con il quale si portava processionalmente nel tempio l'acqua della fonte di Siloe per versarla sull'altare, «proclamò a gran voce» di essere lui la vera acqua che estingue la sete dei credenti (7,37-39). Tra la folla presente si accendono concitate discussioni e si tenta perfino di arrestarlo. La festa delle capanne era famosa per le luminarie che venivano accese con profusione nel tempio a ricordo della nube lucente che aveva guidato Israele nel deserto; Gesù dichiarò di essere lui la vera luce del mondo (8,12). Gerusalemme è così una stella di antichi splendori, che tramonta al sorgere di un nuovo sole.

4. LA GERUSALEMME CELESTE DI PAOLO

Paolo è il primo autore del NT che preconizza la nascita di una Gerusalemme nuova (Gal 4,22-31) facendo ricorso a una suggestiva allegoria nella quale è chiamata in causa la storia dei patriarchi. Abramo ebbe due figli: Ismaele, dalla schiava Agar, e Isacco, in virtù di una divina promessa, da Sara, non soggetta a schiavitù. Ismaele rappresenta l'antica alleanza, Isacco la nuova e definitiva alleanza in Cristo. L'antica economia religiosa è espressa dalla Gerusalemme ebraica, che è rimasta sotto la schiavitù della legge di Mosè alla quale sono ancora attaccati i cristiani giudaizzanti. **593** La nuova alleanza è simboleggiata, invece, dalla Gerusalemme celeste, libera ed erede delle promesse divine (cf. Gal 6,16), fecondissima di figli, che il vangelo ha liberato dalla schiavitù delle osservanze giudaiche. Essa infatti è la madre dei cristiani, che hanno la loro città nel cielo (Fil 3,20); è la chiesa, realtà allo stesso tempo presente ed escatologica.

5. LA GERUSALEMME DELLA LETTERA AGLI EBREI

Dalla ferma fede che guidò e resse Abramo nella sua misteriosa avventura, l'autore di questo singolare scritto del NT arguisce che il patriarca d'Israele non diede peso eccessivo alle cose terrene. Egli, infatti, nella terra di Canaan che Dio gli aveva promesso e mostrato, si comportò come straniero e pellegrino, perché aspettava una patria più vera, «la città ben fondata, della quale è stato architetto e costruttore Dio stesso» (11,10). La terra promessa diventa così simbolo di una città 'migliore', la città 'celeste'

(11,16). Gli ebrei dell'antica alleanza avevano paura di accostarsi al Sinai squassato e fumante per la presenza di Dio; il popolo della nuova alleanza, invece, si avvicina «al monte Sion, alla Gerusalemme celeste e alle miriadi di angeli, ceto trionfante e assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli» (12,22s) per incontrare personalmente Dio e il suo Cristo. La chiesa militante e la chiesa trionfante si uniscono come una immensa, festosa assemblea liturgica, che evoca a distanza le assemblee ebraiche delle grandi solennità nel tempio. Ritorna anche il tema del pellegrinaggio. Con un riferimento topografico preciso alla Gerusalemme storica, dove, «fuori della porta della città», Cristo si offrì in sacrificio, Ebr. esorta gli ebrei cristiani a lasciarsi alle spalle la Gerusalemme terrena per vivere come in un lungo pellegrinaggio, in vista della «città che deve venire» (13,12-13).

6. LA GERUSALEMME NUOVA DELL'APOCALISSE

A differenza di Paolo e di Eb, l'Apocalisse descrive una Gerusalemme 'nuova', che 'scende' dal cielo. È l'ultimo passo della sublimazione della città santa nelle sacre Scritture. Ap si pone nella prospettiva totale della Bibbia; il suo linguaggio è impastato di centinaia di riferimenti impliciti all'AT dal quale attinge intere frasi ed immagini. L'autore ha la coscienza di essere un profeta e l'ispirazione divina gli permette di comprendere le antiche profezie più profondamente e compiutamente di quanto le avessero comprese coloro che anticamente le pronunziarono. Poiché il supremo e definitivo intervento divino nella storia è l'evento-Cristo, Ap convoglia verso di lui il passato, il presente, l'avvenire e l'eternità. Cristo verrà a concludere la storia umana nel segno della rinnovazione dell'universo (21,5) e allora ci sarà anche una Gerusalemme 'nuova', che è l'ultimo atto del grandioso dramma svolto da Ap su un duplice registro, terreno e celeste. Il nome di Gerusalemme è ricordato con le consuete denominazioni bibliche di città di Dio, città santa (3,12; 21,2), che però assumono dimensioni nuove e più ampie. Lo stesso termine 'nuovo' riflette il messaggio escatologico dell'AT, riferendosi a una novità che è il risultato finale dell'opera redentrice di Cristo. Nell'ultima, sfolgorante sua visione (21,1-27) il veggente di Ap contempla «la nuova Gerusalemme, discesa dal cielo da presso Dio, preparata come una sposa adorna per il suo sposo», rivestita di bisso puro splendente, che simboleggia le opere buone dei santi (19,8). Questa Gerusalemme è la beata dimora di Dio con il suo popolo, a compimento della promessa fatta di essere il «Dio-conloro» (cf. Is 7,14); i cittadini di essa hanno un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve (Ap 2,17; 3,12): il nome di figlio di Dio (21,7). La città nuova è la fidanzata-sposa dell'Agnello, la chiesa, che Cristo si è acquistata con la sua immolazione sulla croce. Il veggente contempla da un monte altissimo la Gerusalemme che scende dal cielo circondata dalla gloria di Dio, splendente come una gemma preziosissima, esaurendo tutte le risorse dell'immaginazione per esprimere la trascendenza di **594** una città che sulla terra nessun uomo potrebbe costruire. La città, di oro finissimo, ha la forma di un enorme cubo, che misura 2450 km in lunghezza, larghezza e altezza; è circondata da alte mura di diaspro, nelle quali si aprono dodici porte, che sono dodici perle e recano i nomi delle dodici tribù d'Israele, espressione della pienezza del popolo dell'alleanza antica e nuova (cf. 7,4-8) che è la chiesa. Sui basamenti delle mura, ornate di ogni specie di pietre preziose, sono scritti i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

L'orgoglio della Gerusalemme terrena era il tempio costruito dall'uomo con pietre della terra, la città che scende dal cielo ha come tempio Dio e il suo Agnello, perché l'incontro dell'umanità con il suo unico Signore e Salvatore non avviene più in un luogo riservato, ma è diretta. La città del tutto nuova non ha nemmeno bisogno di essere illuminata dal sole e dalla luna, perché la sua luce è la gloria di Dio e dell'Agnello. Dalle porte della città, spalancate notte e giorno, affluisce l'interminabile processione dei redenti di tutte le nazioni. L'epilogo di Ap e di tutta la Bibbia è l'ardente invocazione della chiesa sposa dell'Agnello, che implora, insieme con lo Spirito Santo (22,17-20), la venuta dello sposo perché possa trasfigurarsi nella città nuova ed eterna. Tutti i tempi dell'umanità sono contenuti nel mistero di Cristo, indissolubilmente unito alla sua chiesa. «La chiesa è la sposa che partecipa nell'unione delle nozze a tutti i privilegi e a tutte le ricchezze dello Sposo, in quanto popolo di Dio giunto alla perfezione del numero degli eletti, in quanto essa è la città di Dio portata a compimento nella consumazione della sua unità, nello stesso tempo in cui è l'umanità redenta riportata al primitivo disegno di Dio. Così l'Ap.

cristiana si conclude non più con l'apparizione del solo Figlio dell'uomo, ma con l'apparizione della chiesa, cioè dell'umanità redenta dal suo sangue e tutta intera ricreata a sua immagine» (L. Bouyer, *La Bible et l'Évangile*, Cerf, Parigi 1953, 200).

V - MARIA FIGLIA DI SION

1. UNA RICERCA MODERNA

Il Vat II (LG 55), parlando di Maria Vergine nell'economia della salvezza, la chiama «eccelsa figlia di Sion» senza citare alcun testo biblico, ma riferendosi implicitamente alla personificazione del popolo d'Israele sotto i tratti di una donna sposa e madre. L'esegesi moderna ha contribuito, con sottili analisi e accostamenti di vari testi delle sacre Scritture, a introdurre questo tema nella mariologia. Si tratta di parallelismi impliciti, di echi e risonanze, che appartengono alle inesauribili ricchezze della parola di Dio. La madre di Gesù fece parte del popolo d'Israele per la sua fede e con la pratica religiosa (Lc 2,22.27.41), non distinguendosi all'esterno dalle altre ebreë. Ma il posto privilegiato che essa occupa nel disegno di Dio ha stimolato una riflessione più profonda sul modo come Maria è presentata nei vangeli.

2. MARIA NELL'INFANZIA DI GESÙ

L'angelo Gabriele che le annunzia il concepimento di Gesù, erede del trono eterno di Davide, la saluta con un invito a gioire: «Rallegrati» (tradotto di solito 'Ave' Lc 1,28), che i profeti rivolgono a Gerusalemme, interpellata come Sion (Gl 2,1-21) o figlia di Sion (Sof 3,14-17; Zc 9,9), per annunziarle la liberazione messianica. Maria rappresenta l'Israele fedele che accoglie il messia (Lc 1,38): esultante per i prodigi che Dio ha compiuto in lei, la madre di Gesù ricorda la fedeltà di Dio alle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, evocando il tema dell'AT dei poveri, prediletti dal Signore (Lc 1,51.53-55).

3. MARIA A CANA

A Cana Maria è presentata come «la madre» (Gv 2,1.3.5.12) ed è apostrofata «donna» da Gesù (Gv 2,4): due appellativi che ci rimandano alla tradizione profetica su Gerusalemme raffigurata come una donna e al ruolo materno di Sion nella storia della salvezza. L'invito di Maria ai servi perché facciano tutto ciò che Gesù dirà (Gv 2,5) è forse una reminiscenza **595** della formula con la quale Israele, stringendo alleanza con Dio, si impegna ad obbedirlo (Es 19,8); Maria esercita una funzione materna facendo comprendere al nuovo popolo di Dio quale deve essere la sua disponibilità alla salvezza. Maria e Gesù nelle nozze di Cana sono, in un senso profondo, i veri protagonisti: s. Agostino (In Joann. 9,2, PL 35, 1439) vedeva Cristo nello sposo festeggiato e la liturgia dell'Epifania parla della chiesa che si unisce al suo Sposo quando l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa (ant. Lodi e secondi Vespri).

4. MARIA SOTTO LA CROCE

L'appellativo «donna» ritorna sulle labbra del Crocifisso, quando affida il discepolo prediletto a Maria diventata la madre di Giovanni, che come tale l'accoglie nella sua vita spirituale (Gv 19,25-27). La Vergine rappresenta la nuova Gerusalemme che accoglie i suoi figli riuniti (Is 60,4). Cristo è venuto a radunare nella Chiesa, che nasce dal suo costato trafitto (cf Gv 19,34), i figli di Dio dispersi (Gv 11,52).

5. NELLA LUCE DELL'APOCALISSE

In Ap. la «donna» vestita di sole che gli appare in visione è la madre del messia e dei credenti in lui (Ap 12,5-17), come la Sion madre che esprime il messia e genera il popolo messianico (Is 66,7-8); è la chiesa vista in filigrana attraverso Maria, madre di Cristo secondo la carne e spiritualmente sua sposa in quanto figura della chiesa, che nell'acqua e nello Spirito fa nascere i figli di Dio (Gv 3,5).

BIBL. Aa. Vv., Gerusalemme, Atti della XXV Settimana biblica, Paideia, Brescia 1982; Aa. Vv., *La Gerusalemme Celeste*, Vita e Pensiero, Milano 1983; B. Bagatti - E. Testa, *Corpus Scriptorum de Ecclesia Matre*, IV. Gerusalemme, Franciscan Printing Press, Gerusalemme GLNT XII, 253-372; Y. Congar, *Le mystère du temple*, Parigi 1958; J. Daniélou, *Il segno del tempio o della presenza di Dio*, Morcelliana, Brescia 1953; E.G. Mori, *Figlia di Sion* in *Nuovo dizionario di mariologia* a cura di S. De Fiores e S. Meo, Edizioni Paoline 1985, pp. 580-589; H. Schultz, *Gerusalemme* in DCBNT, 751-756; A. Serra, *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19,25-27*, Herder, Roma 1977.